



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

FRANCO CLIVIO

NON DIMENTICAR LE MIE PAROLE

*Canzoni «sempreverdi»
nell'archivio della memoria*



SAGGIO

EDIZIONI
ANGOLO
MANZONI



INDICE

- 7 La grande torta
- 11 Il paroliere
- 14 Rime
- 20 Cafè-chantant, tabarin, avanspettacolo
- 26 La radio
- 30 Dal varietà alla rivista, alla commedia musicale
- 35 Macario e Totò
- 37 Nino Taranto e Petrolini
- 40 Anna Menzio e le primedonne
- 43 Cherubini-Bixio e «dintorni»
- 50 D'Anzi e i suoi famosi parolieri
- 53 Eldo Di Lazzaro e Mario Ruccione
- 57 Mascheroni e Nisa
- 61 Il «mal d'Africa»
- 68 Direttori d'orchestra
- 71 I signori dello swing: Rabagliati, Otto, Bonino
- 77 L'impatto rurale
- 81 Viva l'Italia
- 86 Finché c'è riso
- 91 Con le lacrime agli occhi
- 96 Questioni di «grana»
- 99 Canzoni al cinema
- 103 I complessi vocali

106	Il Quartetto Cetra
109	Rascal «il piccoletto»
111	«Vincere e vinceremo»
117	La fronda
126	Dopoguerra
130	Nasce il Festival
132	La regina
135	Il reuccio
139	Il «fenomeno» Fred
142	Night-club
144	Il ciclone «Mimmo»
148	Volare, oh, oh!
152	Quel Festival del '58
156	Chi li ricorda?
159	Da bocciare
163	Da promuovere
171	<i>Bibliografia essenziale</i>



La grande torta

Quella dei diritti d'autore si può veramente considerare una grande torta da tagliare, si fa per dire, alla presenza di tutti gli iscritti, set-

tantamila per la musica leggera, che sono lì, col loro piatto in mano, ad attendere la loro fetta. Ma ecco, subito, la delusione: qualcuno riesce a prenderne un pezzo molto grande, gli altri, quasi tutti, raccolgono qualche briciola. Chi riesce a fare invidia e ad andarsene col piatto pieno ha, in genere, delle capacità non comuni e, forse, qualche referente importante.

Prima di arrivare a questo punto, però, deve aver dato prova di aver firmato grandi successi, di aver vinto tante sfide. Poi il nome circola e diviene sinonimo di idee valide, di essere autore di tutto rispetto. Solo allora, ma è molto difficile, si riesce a entrare in un ristrettissimo Olimpo che manovra circa l'80 per cento dei dividendi. Gli altri iscritti, cresciuti a dismisura da quando la SIAE ha eliminato il vincolo degli esami di ammissione, faticano a coprire la quota annuale e non solo non ricevono nulla, ma devono, in tanti casi, pagare di tasca loro per continuare a far parte della grande famiglia del diritto d'autore. I pochi che incassano tanto (cifre da capogiro, con molti zeri) si lamentano che le dichiarazioni dei bollettini delle orchestre non siano veritiere, che la SIAE, con i propri funzionari, non controlli a sufficienza quante volte un brano sia stato eseguito, in che categoria di locale, da che tipo di radio o di televisione perché, chiaramente, RAI o MEDIASET non sono paragonabili alle emittenti

private locali che hanno un bacino di utenza infinitamente minore. Ad esempio, Gino Paoli e Lucio Dalla hanno sollevato più volte il problema dei proventi mai ricevuti qualunque sarei curioso di conoscere le loro cifre totali, dopo le ripartizioni anche dei diritti dei cd e di quelli provenienti dall'estero. È, comunque, certamente un campo in cui le importazioni superano di gran lunga le esportazioni e le industrie discografiche non prosperano oggi come ieri per la forte concorrenza delle copie scaricate da Internet e per il gran numero di cd falsi in circolazione.

Al di là, però, di quanto possa rendere un grande successo, c'è da considerare come concorre a far lievitare la cifra d'ingaggio per un cantante invitato, a suon di migliaia di euro, a fugaci apparizioni sulle piazze dei paesi più sperduti dove la Pro Loco del posto sa già di finire in rosso, ma non demorde di fronte al nome importante. Anche per gli organizzatori è una questione d'immagine che può dare un ritorno, magari sotto altra forma. La musica leggera è una calamita per la stragrande maggioranza della gente, una calamità per un gruppo ristretto di persone. Muove interessi di miliardi dei soliti noti, s'intende.

Non dimenticare le mie parole, musica di D'Anzi, testo di Bracchi, è una canzone che non esce dai soliti schemi: l'innamorato che accusa la ragazza di non sapere cos'è l'amore che è *una cosa bella più del sole, più del sole dà calor*. Segue un cenno di «anatomia» quando si dice: *scende lentamente nelle vene e pian piano giunge fino al cuor*, che è il centro di ogni impulso vitale, di ogni sentimento.

È il momento in cui si fanno grandi progetti, ma nascono anche tante delusioni. Tu non puoi sapere, confessa l'innamorato, perché non ti sei ancora trovata in questo frangente. Non hai finora amato e quindi non mi sai capire.

Non dimenticare le mie parole è una sofferta dichiarazione che ti voglio tanto bene.

Siamo nel solco comune della canzone e si rientra nella maggioranza dei testi. Mi piacerebbe pensare, però, al di là

delle intenzioni di Bracchi, che la sua espressione *non dimenticare le mie parole* possa riferirsi all'invito a tenere a mente il testo in modo da poter canticchiare il motivo leggendo i versi. Questo, a mio parere, è un risvolto importante. Conoscendo la musica, certamente un pianoforte e uno spartito sono il modo migliore per ricordare un brano, così come riascoltare una registrazione dell'epoca o assistere a un revival, può riportarci alla mente una serie di ricordi che la memoria ha immagazzinato. Entrambe queste soluzioni non sono facili da verificarsi, più probabile è ritrovarci di fronte a un testo o a una parte di questo e ricordare la canzone.

Non dimenticare le mie parole è quindi, oltre all'invito di un innamorato, una possibile esortazione dell'autore dei versi per il quale, ovviamente, il testo è più sentito della musica anche se la canzone nasce da una simbiosi fra parole e note, da un momento magico che può diventare più o meno gradevole, da ricordare o da dimenticare. Partendo da una considerazione, come dico, che probabilmente nemmeno Bracchi avrà pensato, ho selezionato, col richiamo a parecchi testi, una serie di canzoni note che hanno fatto, di volta in volta, la storia della nostra musica leggera.

Dove è stato possibile, ho cercato di catalogare insieme fra loro una serie di brani legati da vincoli di affinità che possono riguardare la storia, la politica, il costume, la vita sociale anche se, e ne sono consapevole, la maggior parte delle canzoni è riottosa a schematismi precostituiti. Mi fermo al Festival di Sanremo del '58 perché *Nel blu dipinto di blu*, meglio conosciuto come *Volare*, oltre a dimostrare la capacità di un grande artista come Domenico Modugno, rappresenta una pietra miliare nella storia della canzone italiana. Dopo quel brano che, in breve tempo, ha fatto il giro del mondo, si volta pagina e registro, modo di presentarsi e di gestire la voce e il microfono. Le canzoni scritte fino ad allora, o perlomeno una parte cospicua di esse, continuano a vivere perché sorrette soprattutto da una linea melodica valida che ci conferma l'abilità e la preparazione dei musicisti. I parolier-

ri, invece, hanno sofferto maggiormente il trascorrere degli anni e alcune composizioni, ancora gradevoli, accentuano lo squilibrio fra musica da promuovere perché piacevole e testo decisamente da bocciare. Ma il brano deve essere preso e accettato nel suo insieme: i tempi cambiano e cambia con essi il modo di esprimersi e di presentarsi. Il linguaggio è in continua evoluzione, pieno di trasformazioni e di termini nuovi. Certamente 50-60 anni fa la vita, i problemi e i rapporti fra la gente erano diversi. La canzone è come una fotografia che fissa un momento: i vestiti, le acconciature, il trucco come la storia, la politica, il costume rappresentano un'epoca senza la quale non ci sarebbe la realtà di oggi.





*Un giovane Mogol (a sinistra)
all'inizio di una brillante carriera.*

Rime

Vito Pallavicini, scomparso nell'estate del 2007, autore di innumerevoli successi, ha sempre dichiarato, in ogni intervista, che la definizione di «paroliere» non gli dava fastidio contrariamente al nostro numero uno, Giulio Rapetti, in arte Mogol, che non ha mai apprezzato quel termine da lui giudicato inadatto e offensivo. Ha sempre

sostenuto che chi scrive il testo di una canzone deve essere definito un autore o un poeta. In effetti, con l'avvento dei cantautori e di un nuovo linguaggio espressivo, l'affermazione di Mogol ha una sua logica. Diversa è la canzone dei periodi precedenti in cui il testo nasce quasi esclusivamente a posteriori per vestire delle frasi musicali, dei motivi ritenuti validi. Le parole servono per poter cantare questi brani e non hanno grande importanza dal momento che ciò che rimarrà in mente all'ascoltatore sarà la melodia. Se il paroliere conosce le note scrive il testo sullo spartito; se non le conosce, non essendo ancora il periodo del registratore, almeno fino agli anni Cinquanta, si aiuterà con dei numeri. Ad esempio 6-21-6-49 si può ricondurre a *non dimenticar le mie parole*. Se i versi godevano di scarsa considerazione, c'è da dire che anche i parolieri si impegnavano ben poco. Fino all'exploit di Modugno, del '58, è stata una costante fissa e... obbligata la rima cuore-amore-dolore o, peggio ancora, cuor-amor-dolor. L'amore come ingrediente pressoché fisso di ogni canzone e il cuore come depositario di tale sentimento che ci può riempire di gioia o di dolore. Oltre alle canzoni

che prendo singolarmente in esame, ne ho trovate tante altre che fanno parte di una raccolta di successi dell'epoca. Non conosco su che motivi siano costruite; mi basta leggere alcuni testi scritti, fra l'altro, non dall'ultimo arrivato, ma da autori con alle spalle molti brani affermati. In *Caterinette*, di Ravasini e Frati, si dice:

*Caterinette, caterinette, o lucciolette d'or
che ci brillate in cuor...
Le vostre bocche son fresche coppe
per dissetar l'amor...*

Scotto e Valabrega in *Ci-Ci* danno prova di... grande abilità.

*O Catalinetta bella, ci ci,
non vorrai restar zitella, ci ci.
Tu non conosci dunque ancor, ah ah,
quali dolcezze dà l'amor, ah ah.
Quando avrai la testa bianca, ci ci,
e di tutto sarai stanca, ci ci,
rimpiangerai tu questi dì, ah ah,
o Catalinetta bella, sì, ah!*

Dammi una rosa è nientedimeno che di Galdieri, su musica di D'Anzi.

*Se tu felice mi vuoi far,
dammi una rosa rossa,
qui sul mio cuor la vo' appuntar,
perché appassir non possa.
Se un dì ingiallire la vedrò,
nel tramonto dell'amore,
io nuova vita le darò
con il sangue del mio cuor...*

Un'altra tipica rima che s'incontra spesso è sorriso-paradiso. Un esempio in *È troppo bello*, testo di Morbelli, musica di Filippini.

*No, tutto ciò non è sincero,
è troppo bello per essere vero:
forse sogna e s'illude il mio cuor
di veder fiorire il bel sogno d'amor.
Eppur tu sei qui e al tuo sorriso
la terra trasformasi in un paradiso.*

In *Gaggessita*, di Rulli e De Filippis, si tenta qualcosa di nuovo con le rime armonia-poesia e oro-tesoro.

*Gaggessita, tu sei l'anima,
sei il profumo di gaggìa!
La tua vita è un'armonia,
è la poesia che spande il fior!
Ah se anch'io potessi vivere
fra le tue gaggie d'oro!
Bella più d'ogni tesoro
è la tua vita, o Gaggessita.*

Qualcosa di diverso, ma il risultato non cambia, in *Incantesimo*, di Olivieri e Deani.

*Vorrei dimenticar la tua vision,
ma un incanto mi lega a te nella passion.
C'è in te, sottile, un'ombra di mister
che t'avvolge d'un fascinoso, etereo vel.
Sei tu che cerco invano di scordar,
mentre il cuore ripete ancor ti voglio amar.*

La canzone del carcerato, di Raimondo e Frati, propone un testo drammatico:

*M'hanno detto che mamma è malata,
nel delirio non cerca che me.
Se potessi spezzar questa grata
per tornare, mammina, da te!
Tutto è vano, io son carcerato,
dovrò dunque lasciarti morir.
Suonano le campane, c'è mamma in ansietà,
so che non ha più pane,
nessun l'aiuterà.
Là nella fredda casetta
come ogni sera mi aspetta.
Suonan le campane,
ma invano aspetterà.*

C'è, a dir il vero, il tentativo di scrivere qualche rima diversa, ma il risultato resta sconcertante. Un invito, che è tutto un programma, si legge in *Notte di luna*, di Lana e Devilli.

*Sotto il chiar di luna
bella bimba bruna io ti porterò,
non dir di no.
Là potrem sognare,
ti potrò baciare stretta sul mio cuor,
mio dolce amor.
Guarderò le stelle
che le tue pupille fanno inorgoglier...
Non indugiar,
il mio cuore questa sera
il tuo amore sogna e spera,
bimba cara, mio tesor.*

In *Tango di Marilena*, di Mascheroni, Satta e Mendes, si riprendono alcuni concetti e le relative rime.

*Marilena, sei più bella d'ogni fiore,
sei la luce del mio cuore, l'amor mio sei tu!
Marilena, il tuo languido sorriso
fa sognare il paradiso, non si scorda più!
E tu lo sai perché darei la mia vita per te,
senza di te, lo so, viver più non potrò!*

Marf e Mascheroni si cimentano in *Tu che mi fai piangere*.

*Tu che mi fai piangere,
tu che mi fai fremere,
tu col tuo perfido amore
hai lacerato il mio cuor,
eppur sei tu, soltanto tu, ch'io bramo.*

Un concetto un po' diverso cercano di esprimere Marf e Mascheroni in *Un bicchier d'acqua e un bacio*, ma il risultato è risibile.

*Un bicchier d'acqua e un bacio ardente
quest'è l'amor per chi non ha niente.
Quando il mio bacio ti riscalderà
un bicchier d'acqua ti rinfrescherà.*

Dulcis in fundo, ma l'elenco sarebbe ancora molto lungo, *Vecchietto arzillo*, di Panzuti e Pallesi.

*Vorresti ancora provare a cantar,
ma or non lo puoi far;
sotto il verone vorresti tornar,
soltanto reumatismi tu ti puoi pigliar!*

Certamente oggi si fa molta più attenzione alle parole, giustamente. Il motivo dei vecchi pezzi che propongo, nella maggioranza dei casi, è ancora valido e una buona orchestra, con un arrangiamento come si deve, può ripresentarlo in maniera gradevole perché continua a piacere nonostante gli anni che, tutto sommato, sopporta bene. I testi sono cambiati e sempre di meno nascono a posteriori vestendo la melodia. Tante volte paroliere e musicista creano insieme, contemporaneamente, la canzone seguendo l'ispirazione del momento, provando e riprovando. Alle volte dei brani di successo nascono in cinque minuti, senza volerli cercare a tutti i costi, come è successo a Di Lazzaro con *Chitarra romana*, buttata giù di getto in attesa che la moglie fosse pronta per uscire. Sempre di più si sono, però, invertiti i ruoli. Un testo valido, che esprime dei concetti non banali, che dice magari le solite cose ma con un linguaggio per certi versi nuovo, viene musicato a posteriori facendo possibilmente uso di assonanze, anziché di rime. Sono le parole che ispirano le note. Nasce la canzone d'autore, una composizione che allontana sempre di più chi scrive testi dal concetto di paroliere, specie se inteso come definizione limitativa e populista.

